

## Regione

# «Entro trenta giorni una legge per l'editoria»

■ Il segretario del Pd Silvio Lai: «La proposta sarà aperta al contributo di tutte le forze politiche»  
Uno screening per individuare le somme già disponibili, ma oggi distribuite in modo clientelare

di GIOVANNI MARIA BELLU

**CAGLIARI** - «In una situazione di crisi come quella che viviamo, esiste un settore dove l'emergenza-lavoro coincide con l'emergenza democratica: è quello dell'informazione». Silvio Lai, segretario regionale del Partito democratico, raccoglie l'appello di *Sardegna24* e annuncia in tempi rapidi («Entro trenta giorni») l'elaborazione di una proposta di legge, aperta ai contributi di tutte le forze politiche, anche dell'attuale maggioranza, che stabilisca criteri oggettivi e trasparenti per l'erogazione del denaro pubblico a giornali, tv, radio e siti Internet.

**Ritiene che nella generale crisi dell'editoria esista uno «specifico sardo»?**

«Direi di sì. Perché in Sardegna la situazione è aggravata dal fatto che siamo un'isola e agiamo in un mercato chiuso e in un sistema economico che è in gran parte finanziato dal sistema pubblico. Il rischio è che chi detiene le leve per erogare il denaro possa avere la tentazione di usare la crisi per uccidere certe voci e salvarne altre».

**«Nell'elaborazione del testo è necessario coinvolgere il sindacato dei giornalisti»**

**Cosa si può fare per impedirlo?**

«Sia chiaro, le risorse pubbliche sono limitate. Si tratta allora di individuare le tante risorse che già sono destinate in varie forme al sistema dell'informazione e mettere ordine nei criteri di erogazione. Non è ammissibile che il denaro pubblico venga elargito al di fuori di qualunque controllo, molto spesso anche al di fuori di qualunque controllo del consiglio regionale. Bisogna



molto aggravata. È anche la sua impressione?

«Certamente colpisce la quantità di denaro, oltre che l'evidenza del fatto che alcuni fondi sono elargiti con criteri esclusivamente politici. A volte, addirittura, penso alla partecipazione a certe fiere promosse dalla Lega, in contrasto con gli interessi della Sardegna. Colpisce la frammentazione, lo «sbriolamento» degli interventi. A volte la loro inutilità. Tutto questo in un momento nel quale i costi andrebbero ridotti e la trasparenza andrebbe a maggior ragione garantita».

**In effetti gli interventi sono così frammentati che non è semplice ricostruire la somma complessiva.**

«Sì, si tratta di fare un attento lavoro di screening. E di farlo sotto il controllo della pubblica opinione. Ripeto: la trasparenza è sempre essenziale, in un momento come questo ancora di più. Perché se c'è la crisi e non c'è trasparenza, si rischia di uccidere le voci stonate. Bisogna creare un sistema che le garantisca. Oggi e anche domani. La vita di giornali e tv non può dipendere da questa o quella maggioranza».

individuare criteri trasparenti. Con quale strumento?

«Come Partito democratico intendiamo raccogliere questa sfida e formulare una proposta di legge in materia. Una proposta aperta a tutto il panorama istituzionale: stiamo parlando di una questione che attiene alla democrazia e tutti quanti credono in essa devono poter dare il loro contributo».

**Quale ruolo per il mondo dell'informazione?**

«Certamente va coinvolta la Federazione nazionale della stampa che già sta lavorando ad alcune norme di carattere nazionale. In Sardegna dovremmo arrivare a formulare una proposta di legge regionale anche più moderna e avanzata. Una proposta che tenga conto dell'attuale panorama dell'informazione isolana e che coniughi le esigenze della stampa tradizionale con quelle delle nuove tecnologie».

**Può indicare già un «calendario dei lavori»?**

«Ci diamo trenta giorni di tempo per elaborare un testo da discutere col centrosinistra e da sottoporre a tutte le forze politiche».

**La questione dei fondi elargiti senza criteri a giornali e tv «amici» non è nuova. Ma con questa giunta sembra essersi**



L'imprenditore ogliastrino Giorgio Mazzella, editore di Sardegna Uno e presidente della Banca di credito sarda, del gruppo Intesa

L'INTERVISTA

## Giacomo Mameli racconta il giorno della rottura con l'editore-immobiliarista «Mazzella? È un padrone arrogante»

Giacomo Mameli è un giornalista che di giornali e televisioni se ne intende parecchio. L'imprenditore-editore Giorgio Mazzella, autore dei tre licenziamenti in questi giorni, è una sua vecchia conoscenza. Dopo 35 anni di carriera all'*Unione Sarda*, e un talk show di successo su temi economici in onda da un decennio su *Videolina*, Mameli si trasferisce armi e bagagli a *Sardegna 1*. Il *format* è lo stesso che andava in onda nella televisione di Zuncheddu, cambia il titolo: «Facciamo i conti» diventa «Ma però». Con il nuovo editore Giorgio Mazzella, Mameli ha buoni rapporti per due anni. Ma una sera nel 2006 le strade dell'editore e del giornalista si dividono.

**Cosa successe quella sera?**

Mezz'ora prima della messa in onda di una trasmissione sul precariato, e quando gli ospiti erano già accomodati in studio, Mazzella mi raggiunge e con fare da padrone arrogante mi fa: «quello lì nella mia televisione non ce lo voglio». Era riferito al segretario della

Cgil Giampaolo Diana.

**Un bell'affronto**

Ho risposto all'arroganza dicendogli che il giornalista ero io e avrei deciso io chi far entrare in studio».

**Mazzella non se ne convinse**

Per niente. Me ne sono andato via mandando per aria la trasmissione. Non ho rimesso più piede in quel posto. Successe un putiferio, il caso esplose sulla stampa.

**Perché l'editore non voleva il segretario della Cgil in studio?**

Perché Diana in quei giorni contestava alcuni licenzia-

menti di Mazzella.

**Andare via sbattendo la porta dopo un diktat dell'editore è una soddisfazione che non tutti si possono permettere**

Certo che è così. Ma c'è da dire che un episodio così grave in 50 anni di giornalismo non mi è mai capitato. Ho lavorato all'*Unione Sarda* all'epoca di Rovelli, dove abbiamo sbattuto in prima pagina un rinvio a giudizio per truffa ai danni dei vertici della Sir (di pro-



# «Criteri trasparenti, no a scelte arbitrarie»

■ Parla il deputato nuorese (e giornalista) Bruno Murgia. «Subito una legge per impedire a chi percepisce fondi pubblici di poter licenziare o far lavorare i collaboratori senza contratto»

di PABLO SOLE

p.sole@sardegna24.net

**CAGLIARI.** «Occorre una legge sull'editoria per il sostegno alle realtà del territorio, si parli di radio, tv, carta stampata, web e quant'altro. Questo perché non vi sia discrezionalità nella gestione delle risorse pubbliche che, in caso contrario, vengono assegnate senza norme e criteri alla base». Ecco, secondo il deputato nuorese del Pdl Bruno Murgia, su quali fondamenta dovrebbe poggiare il sistema di "finanziamento" dell'editoria: su criteri oggettivi e su una normativa chiara e trasparente. Come dire: un modello parecchio differente rispetto a quello adottato in Sardegna. Anche perché, di leggi ad hoc, nemmeno

salvaguardare i posti di lavoro. Un altro aspetto importante? Premiare chi assume i giornalisti». Proprio nei giorni scorsi, in commissione Lavoro alla Camera, è stata avviato il confronto su una proposta presentata dal deputato del Pdl Silvano Moffa. Il testo, che fissa precise regole da rispettare per ottenere il finanziamento pubblico, approderà nelle prossime settimane in commissione Cultura prima di venire con tutta probabilità approvato e promulgato in via legislativa. «Si va avanti abbastanza spediti - rimarca Bruno Murgia - anche grazie alla convergenza di tutte le forze politiche, da Beppe Grillo (ex Idv, ora Misto) a Giancarlo Mazzuca (Pdl), perché la proposta è molto semplice e ritengo

assolutamente condivisibile: se ottieni fondi pubblici, devi garantire posti di lavoro, quindi non puoi licenziare e devi garantire soprattutto i contratti ai collaboratori. In caso contrario, i soldi non arrivano». Piccolo problema: anche ammesso che il provvedimento divenga immediatamente operativo, le regioni dovrebbero quantomeno riceverlo. «È vero, sostanzialmente tutte o comunque la maggior parte delle regioni sfugge a criteri oggettivi e normati, ma la situazione, se solo ci fosse la volontà, potrebbe cambiare regolarmente. L'iter d'altronde è abbastanza semplice: è sufficiente che i consigli regionali approvino una apposita leggina e, a quel punto, le disposizioni contenute nel provvedimento nazionale sarebbero immediatamente recepite e dunque applicabili». Ma solo, come detto, se ci fosse la volontà. Viste le modalità di gestione dei fondi, qualche sospetto non è forse lecito ma pure ben motivato.

**Allo studio un provvedimento per garantire l'occupazione e combattere lo sfruttamento**

l'ombra. Tutto è affidato alla discrezionalità della giunta regionale. E non si parla solo dell'esecutivo Cappellacci, anche se il centrodestra lo scorso giugno ci ha messo del suo, modificando in consiglio regionale i criteri per la distribuzione della pubblicità istituzionale e concentrando nelle mani del presidente gran parte delle risorse disponibili. «La mia tesi - prosegue Murgia, che alla carriera politica affianca quella di giornalista - è molto semplice: occorre sostenere il finanziamento anche alle piccole testate e comunque ai giornali di qualità che hanno i conti in ordine e soprattutto i contratti di lavoro appropriati». Ma chi decide se un progetto editoriale è di qualità o meno? «Per questo servono dei criteri oggettivi, che non si possono certo riassumere solo con la tiratura - dice il deputato del Pdl - non sempre sinonimo di qualità. Certo non sono d'accordo sui finanziamenti a pioggia, occorre verificare caso per caso e, comunque,



pre dei giornalisti e mai degli editori? E' possibile che nella Fiat quando si producono macchine non competitive la responsabilità sia degli operai e non di Marchionne? E i soldi pubblici che Mazzella prende ogni anno dove vanno a finire? Io trovo che la sua emittente nell'ultimo periodo abbia perso ogni contatto con il pubblico. È successo perché il palinsesto viene pensato dall'editore e non dai giornalisti, competenti a farlo. Lui dovrebbe saper fare altro.

**E qui si apre un altro capitolo: la competenza degli editori**

In Italia dovrebbe essere obbligatoria un'authority che vigili su questa materia. Il medico e l'ingegnere fanno un certo percorso di studi per arrivare ad esercitare la professione. Persino i cacciatori per usare un'arma devono prendere un patentino. Possibile che per gli editori che maneggiano un'arma potentissima quale l'informazione non sia richiesta la conoscenza del pluralismo e un minimo di senso etico? Qui si diventa editori solo perché si hanno soldi. E spesso perché l'editoria è un ramo di impresa come un altro, che consente di prendere soldi pubblici. Proprio come succede a Mazzella».

**Che consiglio daresti ai giornalisti di Sardegna 1 che sono stati licenziati e a quelli che restano?**

Uso il verbo del procuratore di Milano Francesco Saverio Borrelli: «Resistere resistere resistere». (m.g.f.)



Il deputato nuorese del Pdl Bruno Murgia, componente della commissione Cultura della Camera

prietà Rovelli). All'editore certo non avrà fatto piacere, ma è successo. La completezza dell'informazione era sacra.

**Completezza dell'informazione: quasi una bestemmia ai giorni d'oggi in certe testate giornalistiche**

Merce rara per un editore come Giorgio Mazzella che utilizza la sua Tv per pavoneggiarsi e per pubblicizzare le sue attività imprenditoriali.

**Com'è che un editore licenzia in tronco tre giornalisti?**

E' una follia che Mazzella ha giustificato dicendo che i conti non sono in ordine. La domanda per questo la dovrebbe rivolgere a se stesso. Se un giornale va male, possibile che la colpa sia sem-

